

Prima Lettera di Giovanni cap. 1 e 3,20

La prima lettera di Giovanni viene definita la lettera dell'Amore. Dio è amore. Amore che si dona totalmente, amore che non vuole bastare a se stesso, altrimenti non sarebbe amore. Dio si propone a noi non come una divinità da adorare e riverire, ma come Padre perfetto nell'amore condiviso. La trinità di Dio che è composta dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito, ci rivela la comunione che Dio desidera profondamente vivere con ciascuno di noi. Gesù, il Figlio, è la rivelazione in pienezza del vero volto di Dio Padre che è amore infinito, incondizionato, gratuito, eterno. Rivelazione che avviene per mezzo dello Spirito, presente al momento della creazione, presente in Gesù, presente in noi. La lettera di Giovanni si apre con l'espressione 'ciò che era dall'inizio'. Una definizione che ci trasmette il senso di qualcosa che è avvenuto ma che continua ad esistere: è un'espressione in movimento. Non riguarda solo ciò che è successo in un momento preciso della storia dell'umanità, ma ciò che continua a succedere a partire dall'evento iniziale. Dunque qual è l'oggetto del suo discorso? E' ciò che hanno udito, ciò che hanno visto, ciò che hanno contemplato e toccato. Ciò che era dall'inizio non è un fatto teorico o filosofico ma è un fatto concreto, inserito pienamente nel loro quotidiano. Riguarda la Parola della Vita che non è semplicemente un libro, che non è una regola, che non è uno statuto sterile. Per descrivere questa meravigliosa esperienza vengono usati i verbi udire, vedere, toccare, legati ai nostri sensi. Questo fa subito pensare all'incarnazione della Parola che si è resa visibile, udibile, toccabile in Gesù, che ancora non viene nominato direttamente. Giovanni ci sta ricordando il Dio con noi, il Dio in mezzo a noi, rivelato per mezzo della Parola vivente. Il verbo ascoltare ricorre più volte in questa lettera. L'ascolto è fondamentale per la vita del credente e troviamo questo invito nell'Antico Testamento come nel Nuovo. "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio." Dt 6,4. nella lettera ai romani di San Paolo al cap. 10,17 leggiamo: "la fede nasce dall'ascolto." Io aggiungo: la fede autentica non nasce quando il proprio ascoltare è inquinato dalla menzogna. Pertanto, partendo dal presupposto dell'ascolto della verità di Gesù che avviene nella storia attraverso la Parola e i suoi segni, si può dire che se per Dio in principio era la Parola, per noi in principio è l'ascolto. Gesù ha parlato e insegnato e colui che scrive questa lettera lo ha ascoltato. Prosegue Giovanni usando i verbi vedere e contemplare. Nel suo prologo egli scrive: "Dio nessuno lo ha mai visto. L'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è lui che lo ha svelato." Gv 1, 18. Il verbo vedere indica una reale constatazione di un fatto avvenuto e il contemplare ci parla di una conoscenza intima e profonda, senza veli.

"-La vita si è manifestata, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi – ciò che abbiamo visto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche

voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ” I Giov 1, 2-3.

Giovanni annuncia la vita eterna che era presso il Padre e che si manifestò a loro. Non si tratta solo di una rivelazione spirituale interiore ma di una manifestazione, di qualcosa che si apre alla conoscenza/esperienza dell'uomo tanto da poterlo testimoniare come fatto tangibile. (Dal dizionario: tangibile = manifesto) Chi trasmette questa rivelazione desidera entrare in comunione con chi la riceve. Giovanni chiarisce di quale comunione si tratta: comunione con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Comunione che per sua natura, provenendo dall'amore del Padre e manifestata a noi attraverso Gesù, non può che essere condivisa allo scopo di giungere tutti alla pienezza della gioia. Gioia compiuta perché condivisa. Gioia secondo il pensiero di Dio e non secondo la mentalità del mondo. Gioia che non dipende dalle circostanze, dagli umori, dagli eventi ma dalla comunione con il Padre e con Gesù, che non trattiene nulla per se stesso, ma tutto si dona. Gioia che è perenne perché non dipende dai fatti della storia ma solo dalla verità dell'Eterno e che ci introduce alla vita eterna, così come l'ha rivelata Gesù Cristo. Un breve commento sul nome Gesù Cristo. Gli Ebrei, nell'antichità, coltivavano vite, ulivo e il fico. Quando queste piante davano abbondanti frutti si diceva fosse abbondante la benedizione di Dio su di loro. Inoltre, una macchia di olio non poteva essere smacchiata perché a quel tempo non si conoscevano prodotti adatti a questo scopo. Per questo "essere perenne" della macchia di olio, si ungeva qualcuno o qualcosa che si voleva consacrare a Dio. Quando veniva versato solennemente olio sul capo di una persona la si eleggeva a "portavoce di Dio". Cristo significa "Unto" tradotto poi in italiano come Messia. Gesù è la traduzione aramaica del nome ebraico Yehosh'a, ovvero Giosuè, che significa "Dio salva". Giovanni sta dicendo che il Messia autentico è Dio, colui che salva. Prosegue dicendo che Dio è luce e in lui non vi sono affatto le tenebre. Ecco scardinato definitivamente il pensiero che tutto, il bene e il male, provenga da Dio come si pensava prima dell'arrivo di Gesù Cristo. Tutto ciò che è tenebra e buio, tutto ciò che ottenebra il cuore e la mente non può provenire da Dio. Quando si dice di essere nel buio e che questa assenza di luce è volontà di Dio, si cade in un grosso errore. Questo è uno dei tanti tranelli che hanno origine in una falsa idea di Dio, il quale non contraddice mai se stesso. Egli è luce e desidera il nostro cammino nella luce e nella consapevolezza della strada che stiamo percorrendo. "Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non operiamo la verità." I Giov. 1,6. L'invito è alla coerenza e alla trasparenza. Penso subito alla sesta beatitudine. "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio." Mt 5,8. Siamo chiamati alla meravigliosa pienezza di beatitudine, felicità, che consiste nella comunione con il Padre, con noi stessi, con gli altri e con il creato. Il pensiero di Dio che è luce, esprime il suo desiderio di vedere ogni relazione fra gli uomini immersa nella luce divina, portatrice di trasparenza e verità. In questa pienezza originale, in

questo essere puri di cuore, non esistono maschere, sotterfugi, compromessi, motivi per nascondersi. Tutto è limpido, trasparente, nella luce che ci rivela a noi stessi e a gli altri. Quando le tenebre trovano la via per manipolare o nascondere il desiderio del Padre di vivere in comunione con ogni figlio, in una relazione di fiducioso abbandono, subentra la tendenza a nascondersi, a coprire le nostre nudità, il proprio naturale limite. Adamo dove sei? Nelle tenebre si perde la direzione verso la felicità di Dio per noi che toglie ogni fame e sete; verso la nostra terra promessa, il nostro compimento, la nostra realizzazione autentica. La ricerca della felicità fa parte di ogni uomo di ogni tempo. Il problema si presenta quando non si ha chiaro in se stessi qual è il punto di riferimento necessario, l'autentica stella polare che conduce alla beatitudine eterna. Per inconsapevolezza o per scelta ci si lascia sedurre dal potere, dall'accumulare egoistico, dal desiderio di piacere a tutti i costi. Seduzioni che non trovano mai piena soddisfazione ma che spingono al volere di più, ancora di più, originando angoscia e tristezza continua. Il Padre, che ci conosce profondamente, è intervenuto sul bisogno reale dell'uomo, mandando Gesù nel mondo, fra gli uomini. Gesù vero uomo, scegliendo di vivere in comunione con il Padre e nella luce, non cede mai il passo alle tenebre. Egli è Dio che salva, Dio con noi, perseverante nell'essere Via, Verità e Vita. Dio in Gesù si fa Parola incarnata, assumendo un volto umano e con la sua testimonianza ci indica chiaramente cos'è il cammino nella luce e cosa il cammino nelle tenebre. Per la cultura ebraica il cuore è il centro dei pensieri, delle intenzioni. A partire dalla trasparenza del cuore, possiamo vedere Dio, facendo esperienza della luce che è la verità su Dio Padre e su noi stessi. Se camminiamo nella luce, ... e questa non vuole essere una condizione che suona come una minaccia ma il presupposto di una scelta edificante..., siamo per conseguenza in comunione, un sol corpo e un solo Spirito, con a capo Gesù Cristo. Il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato, che tradotto dal greco "amartia" significa direzione sbagliata, bersaglio fallito. Qualunque errore di direzione non ha il potere di chiuderci all'amore del Padre, che sempre ci attende per far festa al nostro ritorno. Il peccato non ha il potere di chiuderci all'amore di Gesù, poiché egli ha liberamente deciso di versare il suo sangue, pur di non tradire l'amore e restare nella pienezza della luce, quando eravamo ancora peccatori. In Gesù siamo giustificati, resi giusti per amore, soltanto per amore. L'errore, la caduta, lo sbaglio, la confusione non sono motivi per il non amore da parte del Padre. Il giudizio sugli errori altrui e la mancanza di misericordia sono discorsi da religiosi che viaggiano sempre con una bilancia in una tasca e nell'altra il registro dei cattivi. Dio non ragiona. Come sempre diciamo, siamo figli pazzamente amati e liberi. La pienezza, proposta a noi da Dio, richiede la consapevolezza e la responsabilità di restare nel cammino di luce, pur sapendo di avere limiti da superare e angoli da smussare. Sì, possiamo anche in casi estremi generare opere malvagie ma non per questo restiamo degli "irrecuperabili". Il Padre non mette alcun marchio

su di noi. Se decidiamo di alzare gli occhi verso Dio, incontrando il suo sguardo che non è mai cieco ma sempre innamorato, avremo una nuova possibilità. Sempre, sempre e ancora sempre. Non dimentichiamo mai che nessuno su questa terra può avere la perfezione dell'amore tutta e subito.

Chiunque di noi vive un cammino di crescita fatto di cose buone e non buone. Ciò che conta è il tendere alla perfezione, lavorando in noi stessi, alla luce dello Spirito che ci separa da ogni menzogna. Non soltanto dalla menzogna sui grandi temi del Vangelo rivolto all'intero popolo, ma anche dalla menzogna che ci abita individualmente negli angoli più nascosti e che si annulla di guarigione in guarigione, di crescita in crescita. Se diciamo di non aver mai sbagliato direzione, mentiamo a noi stessi. Al contrario siamo onesti con noi stessi quando, guardando in faccia all'errore e al suo frutto, rimediamo dove, come e quando è possibile. Tutto questo ben sapendo che Gesù, per la sua fedeltà all'amore condiviso e per la sua giustizia, che non è quella della legge del taglione o della scala dei meriti, ci mantiene ancorati alla giustizia del Padre.

“Figli miei, vi scrivo queste cose affinché voi non pecciate. Ma se qualcuno pecca, abbiamo un intercessore presso il Padre: Gesù Cristo il giusto. Egli è la propiziazione per i nostri peccati; non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.” Gv 2, 2. Giovanni ci annuncia con forza che abbiamo presso il Padre un avvocato e intercessore: Gesù Cristo, il giusto. Propiziazione significa ricerca del perdono e della benevolenza. Questo è un termine che risale alla tradizione ebraica secondo cui il “propiziatorio” era la lastra rettangolare d'oro incastrata sul coperchio dell'Arca dell'Alleanza, sulla quale Jahvè riposava come “trono di grazia” e che veniva spruzzata con il sangue delle vittime sacrificate. Giovanni ci dice che non occorre alcun sacrificio per guadagnare il perdono dei peccati. Gesù è rivelazione di Dio e del suo amore ricco di misericordia e il suo sangue, versato per amore senza condizioni, ci ha introdotti all'unico esempio da seguire per vivere nella verità: il suo. Se qualcuno desidera contribuire all'opera compiuta da Gesù, lo faccia dispensando amore concreto e non rotolandosi nelle sofferenze chiamandole, bramandole come via di espiatione per i molti peccati nel mondo. Espiare significa purificarsi scontando una colpa e anche placare la collera di una divinità con riti e sacrifici. A noi non è richiesta alcuna espiatione. “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo, entrerà e uscirà e troverà pascolo.” Gv 10,9.

Gesù è il Signore, il Pastore bello. Egli non si è procurato sofferenze per essere gradito a Dio, ma ha attraversato ogni circostanza, anche la morte di croce, con fiducia in Dio, con l'unica bussola dell'amore e del bene. L'unico sacrificio gradito a Dio è la lode e la gratitudine perché fa bene a noi, serve a noi. “Chi dice di rimanere in lui, è tenuto a camminare come lui ha camminato.” I Giov. 2, 6.

Gesù ha sempre camminato guidato dall'amore. "Chi afferma di essere nella luce e odia suo fratello è ancora nelle tenebre. I Giov. 2, 9.

Chi è guidato dall'odio, cammina nelle tenebre e non sa dove va. Giovanni invita tutti ad un attento discernimento su quali sentimenti dimorano in noi e quali bestie in noi devono necessariamente essere addomesticate. Giovanni dice di non amare il mondo né ciò che vi è nel mondo. Attenzione bene a non cadere nella confusione a causa dei termini usati. Non si tratta di tenere le distanze dagli altri, vivere sotto una campana di vetro per proteggersi da chi non condivide il nostro stesso cammino. Si tratta invece di avere la forza di non lasciarsi sedurre da tutto ciò che appartiene alla mentalità contraria a Dio. Dio ama infinitamente ogni uomo e desidera che a tutti sia donato il Vangelo sull'esempio di vita di Gesù, il Logos, la Parola vivente incarnata. Significa saper scegliere e discernere sul principio dell'amore e della giustizia, prendendo le distanze dai pensieri di concupiscenza della carne, da una vista annebbiata, dallo sfarzo della ricchezza fine a se stessa. Tutte tendenze che non ci aprono alla vita eterna perché solo la volontà di Dio rimane in eterno. Tutto il resto ha un tempo limitato ed è destinato a finire. Qual è la volontà di Dio? E' la realizzazione in pienezza secondo il percorso di luce di cui Gesù è perfetto testimone: uomo compiuto e vero Dio. Giovanni ci induce a riflettere sul fatto che sono presenti fra noi molti anticristo, falsi profeti, che non ritengono Gesù il Cristo, il Messia unto dallo Spirito di Dio. L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio, colui che rifiuta la testimonianza e il messaggio che ci è stato trasmesso nella fedele verità di Dio. Inutili sono le grandi parole, seducenti, vestite di false luci anche se attraenti. L'unica Parola da seguire è quella di Gesù e in questa è necessario rimanere per non essere ingannati. La mentalità del mondo ci spinge verso una soddisfazione apparente dei nostri bisogni, verso una realizzazione relativa che non ci permette di alzare gli occhi al cielo, verso la dimensione di Dio dalla quale tutti proveniamo e alla quale torneremo se lo vogliamo, come lo vuole il Padre. "Se sapete che egli è giusto, sapete anche che chi opera la giustizia è da lui generato." I Giov. 2, 29.

Questa è la conoscenza che ci protegge da ogni menzogna: guardare al grande amore che ci ha dato il Padre che chiama, ciascuno di noi, suoi figli e lo siamo fin d'ora. Quando Dio si manifesterà a noi, quando saremo ricongiunti a lui definitivamente nello Spirito, lo vedremo come egli è. Nessuno può dire di aver visto Dio, solo Gesù è rivelazione piena del Padre e della sua volontà di bene, manifestazione tangibile del suo amore. Nessuno può dire di amare Dio se non ama i fratelli e non pratica la giustizia. Chi commette peccato, cioè non ama, è guidato dalla menzogna che separa, dal diavolo. Tutti abbiamo questa possibilità di percorrere la via dell'amore autentico, indipendentemente dai limiti dell'essere creatura, perché in ciascuno è posto un seme divino. Chiunque però ha davanti a sé la possibilità di scegliere a chi appartenere, quale via seguire, quale progetto realizzare. L'Annuncio è quello ascoltato fin

dal principio: amarci gli uni gli altri, passando così dalla morte alla vita eterna, che inizia da ora. Chi non ama rimane nella morte e compie le opere della morte, delle tenebre. Chi ama con lo stesso amore di Dio, che non è un sentimento passeggero e condizionato dal comportamento altrui o dal proprio stato mentale, supera la morte ed entra definitivamente nella Vita con la "V" maiuscola. "Da ciò noi abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli." I Giov. 3, 16. Nessuno può dire di essere all'oscuro quando riceve il Lieto Annuncio. Fondamentale è non accontentarsi ma andare alla ricerca dell'intera verità. Non esiste la scusante di non sapere come farsi pane spezzato. Esiste il libero arbitrio, la possibilità di scegliere quale direzione dare al nostro tempo e alle nostre energie qui sulla terra. Esiste la possibilità di entrare nella porta dell'eternità o di rifiutarla. Dipende da noi e da nessun'altro. "Se uno possiede le ricchezze del mondo e vede il proprio fratello nel bisogno, gli chiude il cuore, come può l'amore di Dio dimorare in lui? Figli, non amiamo a parole e con la lingua, ma con le opere e nella verità" I Giov. 3, 17-18.

Se accogliamo il Lieto Annuncio, se cerchiamo di vivere e condividere la nostra vita come Gesù ma ad un certo punto cadiamo nell'errore? Sarà sufficiente rialzarci e proseguire con perseveranza? Provare e riprovare ancora, imparando dall'esperienza a non commettere più gli errori del passato? "Da ciò noi conosceremo che siamo dalla verità e dinanzi a lui persuaderemo il nostro cuore, di qualunque cosa esso ci accusi, poiché Dio è più grande del nostro cuore e conosce tutto." I Giov. 3, 20. Ciò che conta sono le motivazioni del nostro agire e il nostro desiderio di conoscerci nel profondo, senza sensi di colpa inutili per il passato. Abbandoniamo definitivamente la paura di essere luce nel mondo per fare la differenza, per essere portatori di Vita, quella stessa Vita che noi stessi desideriamo ardentemente. C'è stato un giorno in cui qualcuno ha avuto il coraggio, l'agire per amore, di portarci il Lieto Annuncio. Forza, andiamo avanti, sempre avanti, figli della Luce. Amen.

Buona vita! Buona vita a tutti !

Rosalba Franchi